



federazione italiana cinema d'essai

**Federazione
Italiana
Cinema
d'Essai**

fice3ve@agistriveneto.it

agis3ve@agistriveneto.it

www.spettacoloveneto.it



**Associazione
Generale
Italiana
dello Spettacolo**

COCO

di A. Molina, L. Unkrich

ATTORI: Mara Maionchi,
Valentina Lodovini,
Matilda De Angelis,
Gael Garcia Bernal, Ana
Ofelia Murguía, Anthony
Gonzalez,

Benjamin Bratt, Alanna
Ubach, Renee Victor,
Jaime Camil,
Alfonso Arau, Herbert
Siguenza, Gabriel
Iglesias, Lombardo
Boyar, Edward James
Olmos, Natalia Cordova-
Buckley

SCENEGGIATURA:
Adrian Molina, Matthew
Aldrich

FOTOGRAFIA: Matt
Aspbury, Danielle
Feinberg

MONTAGGIO: Lee
Unkrich, Steve Bloom

MUSICHE: Michael
Giacchino

DISTRIBUZIONE: Walt
Disney Pictures Italia

PAESE: USA, 2017

DURATA: 109 min.

PRESENTAZIONE E CRITICA

COCO ci porta in un variopinto villaggio messicano, animato dai preparativi per il Día de Muertos e dalla musica delle orchestre che inonda le strade. Il dodicenne Miguel (Anthony Gonzalez nella versione originale) vorrebbe immergersi nei festeggiamenti strimpellando la sua chitarra sconquassata, ma sulla famiglia Rivera aleggia una maledizione che impedisce ai componenti di abbracciare strumenti musicali. Il divieto, imposto decenni prima dalla bisnonna Imelda, non riesce a tenere Miguel lontano da corde e arpeggi. Né lo frena dal venerare e imitare le melodie del suo cantante preferito, il leggendario Ernesto de la Cruz. Destinato a raccogliere l'eredità familiare ed entrare nel business delle calzature, il ragazzino preferirebbe incorrere nell'ira degli antenati piuttosto che incollare suole e lucidare scarpe per la vita. Così, nel giorno della festa che celebra i defunti, trafuga la chitarra magica appartenuta al suo idolo e finisce in una dimensione tanto fiabesca quanto misteriosa. Il mondo dei morti appare come una gigantesca metropoli verticale: collegata da tram, regolata da uffici e sportelli, e popolata da arzilli scheletri luccicanti. Miguel lo visiterà con la guida dell'affascinante spirito Hector (Gael García Bernal), alla scoperta del segreto che si cela dietro alla sua famiglia (...).

Resistendo sotto le intemperie di una produzione piena di sequel, il regista Lee Unkrich ha sostenuto il suo **COCO** sin dall'idea nata nel 2011, all'indomani del suo *Toy Story 3*. La riuscita del lungometraggio sarebbe evidente per i pregi che andremo ad analizzare, ma acquista un valore doppio se si tiene a mente ciò che è accaduto in questi sei anni: la malaugurata

registrazione del primo titolo "Día de los muertos" con conseguente sollevazione delle comunità latine contro la Disney; le accuse preventive di plagio del *Libro della vita* (2014) di Jorge Gutiérrez (sostenitore però di **COCO**); la poi cancellata distribuzione in sala in compagnia di una lunga featurette di Frozen, sospetta strategia di sostegno di un progetto originale e rischioso pixariano con il marketing Disney doc. Il rischio più grande era derubricare **COCO** a progetto secondario dal destino impervio, come è accaduto al travagliato Il viaggio di Arlo (...). **COCO** ci scaglia in un racconto emotivamente trascinate, alimentandosi allo stesso tempo di temi complessi, che entrano ed escono dalla sceneggiatura con la massima naturalezza (ricorda // *Libro della Vita* solo in superficie, la profondità emozionale è imparagonabile).

Ossessione anche di Damien Chazelle in *Whiplash* e *La La Land*, il bivio tra perseguimento della vocazione personale e affetti si sviluppa con maggiore ottimismo ma non minore conflitto: il tradimento di chi ci vuol bene non è in **COCO** meno grave del tradimento di se stessi. Il percorso di Miguel può ricordare quello di Riley in *Inside Out*: non viene mai messo in dubbio un ordine superiore che concilia la delusione con la gioia, ma è una magica serendipity che si attiva solo al faticoso raggiungimento della nostra maturità, non importa quanto il tragitto sia traumatico. L'importanza rivestita dai defunti nella storia farebbe pensare a un'elaborazione del lutto simile a quella di *Up*, però Unkrich e i suoi hanno posto ben due generazioni tra Miguel e gli scatenati scheletri che incontra nel coloratissimo aldilà, suggerendo di volersi spingere oltre. Non si chiede di accettare l'idea della morte, quanto di abbattere quel labile confine tra esistenza e assoluto che è dentro ciascun essere umano, con l'aiuto del ricordo, della memoria e di un legame (attento, convinto) con la tradizione, privata e collettiva. Non a caso la musica, uno degli arieti più spontanei per tali barriere, non ha mai avuto un'importanza tale in un film Pixar, con colonna sonora di Michael Giacchino e canzoni

originali, tra cui una molto funzionale alla vicenda. Grazie alla collaborazione del giovane story artist Adrian Molina, coregista e cosceneggiatore di origini messicane, Unkrich riesce a rendere la cornice ulteriore sostanza del discorso: il folklore del Día de los Muertos e della cultura messicana sblocca eventuali resistenze culturali cattoliche di stampo europeo, più pudiche e contenute, trattando una materia delicata in una chiave trasversale che è fantasia, colore, simbolo, vitalità, risate e tenerezza. Concepito molto prima che Donald Trump si candidasse, **COCO** costruisce un ponte di comunanza tra culture attraverso il mistero del tempo che passa, vero devastante trait d'union di tante storie Pixar. A un occhio attento, **COCO** si distingue ugualmente per la sua realizzazione tecnica, per la sua capacità sottile, magistrale, di conciliare la vitalità cartoon e caricaturale dell'ambiente e dei personaggi con uno stile di ripresa e montaggio che guarda al cinema dal vero: una camera mobile e inquieta che insegue i personaggi e respira, e una direzione della fotografia realistica in grado di coinvolgere a livello quasi subliminale. Nella sostanza e nella forma, nel cuore e nella maniacale attenzione al dettaglio, **COCO** sa perciò ancora stupire nel 2017, quando dalla rivoluzione di *Toy Story* sono trascorsi 22 anni. Meno male, la Pixar ha battuto un colpo (...).

(www.comingsoon.it)

(...) **COCO** è un film che parla della morte e dell'amore, del viaggiare nel tempo ma in una direzione sola, verso l'avanti. Perché la vita è fatta così: una membrana permeabile che consente di andare in una direzione sola. Come un tapis roulant che alla fine ci farà uscire tutti dal piano e scomparire nell'oblio. La storia raccontata da **COCO**, il nome della bisnonna del giovane Miguel, il protagonista, è una storia complessa, costruita tutta da piani sovrapposti in cui l'azione e la scoperta procedono di pari passo con interi mondi, intere galassie di senso. Un corso di psicanalisi completo, una storia potente e profonda, come solo la Pixar ci ha saputo regalare e che per la prima volta dalla fusione con Disney è tornata a fare di nuovo. **COCO** è un film adulto ma per bambini, e i bambini ci troveranno desideri di crescita e sete di giustizia. Ci troveranno anche sete di un desiderio particolare: quello di essere se stessi anche senza essere riusciti a capire chi si è realmente. E gli adulti? Loro ci troveranno le loro paure, quelle che congelano i cuori e li fanno parlare come i padri e i nonni. **COCO** è però anche come un gigantesco orologio, un meccanismo narrativo dalle grazie visive e dalle musiche meravigliose e finissime, ma geometrico nell'anima del racconto, architettato con infinita pazienza attorno a riccioli di storia, chicchi di senso che però si animano e si incastrano come perfette tessere di un rompicapo. Tutto torna, tutto è utile e anche se la simbologia messicana passa in sordina, in buona parte sotto la linea della percezione (dopotutto è una cultura lontana e sconosciuta in Italia), del resto ce n'è tanto, anzi come si dice: più che in abbondanza (...).

(www.fumettologica.it)
